

ti si alternarono negli incessanti interrogatori, nel bombardarlo di minacce, intimidazioni, false notizie, nel privarlo di un attimo di riposo.

Le disposizioni fino ad ora rese al processo Baldelli da Calabresi, Lograno, Allegra, Panessa, Caracutta, Mucilli, Mainardi, hanno messo in luce contraddizioni, falsi, nuovi e sconcertanti dubbi, aggravando le responsabilità di costoro e facendo emergere responsabilità di altri.

Qualche esempio: Panessa, che a suo tempo dichiarò al P.M. Caizzi di aver sentito personalmente Calabresi dire a Pinelli «Valpreda ha confessato», e la risposta di Pinelli, ora ammette di aver affermato il falso perché in quel momento non era presente.

Caracutta, che disse al P.M. Caizzi di aver visto Pinelli gettarsi dalla finestra, ora depone di non aver visto, di non sapere.

Mucilli è il più insicuro, quando il presidente gli chiede: «Ma vide distintamente?», balbetta: «Non vedevo precisamente perché c'era Panessa che teneva l'anarchico, ero terrorizzato, era un macello... Mi misi le mani nei capelli, urlai no, no». Ma che significa: Panessa teneva l'anarchico?, e tutto il resto della frase? Corrisponde esattamente, a nostro avviso, alla descrizione di sensazioni di orrore, di disperazione di fronte ad una scena di lotta violenta nella quale uno soccomba (ecco il macello) e non allo stupore che può suscitare un repentino, fulmineo sal-

to da una finestra che, del resto, Mucilli dice di non aver visto.

Perché Panessa, ad un certo punto, senza motivo alcuno, ha sentito il bisogno di rassicurare: «Non abbiamo concordato le versioni», al che il presidente ha rimbrottato: «Panessa, lei parla troppo!»?

Ma falsità e contraddizioni non finiscono qui. Allegra non può sostenere, come hanno fatto gli altri, che Pinelli non era indiziato, ma nega che fosse stato trattenuto in stato di fermo. Quindi Pinelli sarebbe stato in questura volontariamente tutto quel tempo per un amichevole scambio di vedute con quei signori. Una versione ridicola per coprire un reato, ma non convince, non è credibile, perché poi nella stessa udienza, lo stesso Allegra ha affermato: «Lo seguivamo da tempo perché sospetto di attentati dinamitardi. Con controlli telefonici e con l'intercettazione della posta accertammo i suoi rapporti sospetti».

Vedremo poi se quell'intercettazione della posta sarà stata o no una azione arbitraria per ora Allegra ci spieghi perché, dal momento che esistevano così gravi indizi di reato nei confronti di Pinelli non si è proceduto ad un regolare fermo e non lo si è messo subito a disposizione del magistrato come la legge esige?

Un motivo inconfessato ci deve essere per avere adottato un procedimento tanto inconsulto e colposo e noi vogliamo conoscerlo perché riteniamo fondatamente che sia la chiave per far luce sul motivo della morte di Pinelli e sui loschi retroscena della strage.

Altro interrogativo emerso dal processo in corso e che ha contribuito ad aumentare la perplessità sul comportamento della magistratura è il mancato intervento del procuratore della repubblica di turno («l'archiviato» Caizzi) che, avvertito immediatamente da Calabresi avrebbe dovuto precipitarsi in questura per condurre personalmente l'inchiesta e non lasciare ogni iniziativa a degli irresponsabili come Guida.

La morte di Pinelli è strettamente connessa e conseguente alle caotiche e unilaterali indagini sulla strage e comunque si concluda l'attuale processo i responsabili saranno perseguiti fino in fondo. Del-

l'assassinio di Pinelli se ne dovrà riparlare anche al processo per le bombe fasciste del 12 dicembre.

### I fascisti non si toccano: Ambrosini ritratta e Restivo tace

Già altre volte abbiamo accennato al caso «Ambrosini» e rinunceremo a trattarne ancora in questa sede ed in questo momento se alcune considerazioni sulla opportunità di far luce su particolari circostanze e sconcertanti atteggiamenti di note personalità non ci consigliassero di approfondire e documentare ulteriormente la incresciosa questione.

A pag. 123 de «La strage di Stato», la cui prima edizione è del 25 giugno, è pubblicata, per la prima volta, la notizia delle rivelazioni fatte da Ambrosini all'ex deputato Achille Stuani su circostanze riguardanti gli attentati del 12 dicembre e sull'invio di due lettere con le quali Ambrosini disse di avere avvertito il suo amico personale Restivo di essere in possesso di notizie importanti circa gli autori ed i mandanti degli attentati.

L'11 luglio Stuani è convocato dal giudice Cudillo, al quale confermò le gravissime rivelazioni ricevu-

te da Ambrosini sui responsabili della strage (tutti fascisti di «Ordine Nuovo») ed inoltre dichiarò: «Il 12 gennaio 1970 al Policlinico Italia (dove era ricoverato) Ambrosini mi incaricò di portare una lettera al ministro degli Interni Restivo. Mi recai al ministero ed ebbi un colloquio con il segretario particolare di Restivo, dott. Francischi, che mi disse che il ministro non era in sede e mi assicurò che avrebbe consegnato la lettera. Aggiunse di riferire all'avvocato Ambrosini di inviare un esposto dettagliato dei fatti ai quali accennava nelle lettere del 13 dicembre 1969 e del 15 gennaio 1970».

Ambrosini è stato interrogato dal giudice Cudillo il 22 luglio ed ha negato di poter fornire qualsiasi notizia riguardante gli attentati, ha negato di aver mai parlato di ciò a Stuani od altri. Ammetteva solo di aver scritto due lettere al ministro Restivo, ma solo per sollecitare che si indagasse a fondo sugli attentati.

Se tutto si limitasse alle affermazioni contrastanti di due vecchi amici il caso si sarebbe potuto risolvere con un confronto per appurare la verità; ma il confronto non c'è stato, il caso è ben più complesso perché entrano in ballo anche un ministro, il suo segretario particolare e due

lettere che certamente sono state recapitate ed i cui testi, od almeno quello della seconda lettera a noi ben noto, confermano in pieno tutte le dichiarazioni circostanziate che lo Stuani raccolse confidenzialmente da Ambrosini e la rivelazione che il ministro degli Interni era a conoscenza, dalla prima lettera che Ambrosini gli scrisse il 13 dicembre, che costui poteva fornire notizie decisive per smascherare i responsabili della strage. Ma nessuno si mosse, nessuno mise al corrente, con la doverosa tempestività, il dott. Cudillo ed ora Ambrosini, evidentemente terrorizzato, nega disperatamente. Negerà pure la autenticità della lettera inviata a Restivo il 15 gennaio tramite Stuani? Negerà il segretario del ministro di aver ricevuto quella lettera ed i compromettenti particolari del colloquio avuto con Stuani? Negerà Restivo di aver ricevuto le lettere od il loro reale contenuto?

Fermiamoci a questi interrogativi e limitiamoci, per ora, a prendere atto che anche in questo caso i fascisti non sono stati importunati; Ambrosini ha negato delle verità evidenti

e comprovate e... nella requisitoria del P.M. è consacrata, in poche righe, l'assoluta fede prestata al trattatore.

Il mancato confronto tra Ambrosini, Stuani, Restivo e Francischi sarà preteso dalla difesa se questo processo si farà e se quando si farà lo scomodo teste Ambrosini sarà ancora, come speriamo, vivo.

Chiudiamo, senza altri commenti, con il testo integrale della lettera del 15 dicembre di Ambrosini al suo personale amico ministro degli Interni Restivo:

**PERSONALE**  
Preg. avv. Franco Restivo  
Caro Franco,

faccio riferimento alla mia lettera del 13 dicembre scorso; questa volta ho pregato di portarti la mia seconda lettera il mio più vecchio e caro amico, onorevole Achille Stuani, già deputato comunista alla Camera dei deputati.

Egli potrà spiegarti quale riferimento ha la presente lettera con quella del 13 dicembre scorso: è reputo opportuno e forse risolutivo per la soluzione del caso avvenuto il 12 dicembre a Milano parlarci di determinate conoscenze ed esperienze mie personali.

L'on. Stuani potrà farti qualche cenno relativo alle delicatissime circostanze riguardanti i precedenti della strage del 12 dicembre. In attesa e con cordiali saluti  
Vittorio Ambrosini.

Il Comitato Politico-Giuridico di Difesa